

La lotta alla camorra

Mazzarella, il faro dei pm sui pizzini trovati nel covo «È la contabilità del clan»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Si è limitato ad annuire, quando gli hanno mostrato i documenti falsi. Ha ammesso di usare una carta di identità posticcia, fasulla, anche se non ha fornito altri particolari su come e da chi l'avesse ricevuta. Per il resto si è avvalso della facoltà di non rispondere. Silenzio canonico dinanzi al gip Satta del Tribunale di Salerno, in attesa di doversi presentare dinanzi al giudice napoletano, quello dinanzi al quale risponde di omicidio. Eccolo Roberto Mazzarella, classe 1978, presunto reggente della camorra napoletana. Arrestato in un resort di lusso a Vietri sul mare, catturato grazie a un blitz dei carabinieri a poche ore dalla domenica di Pasqua.

IL RETROSCENA

Un blitz destinato ad aprire un altro importante solco investigativo, a proposito delle regole di successione interna che consentono al clan Mazzarella - una vera e propria holding criminale - di riprodursi da almeno trenta anni a questa parte. Restiamo proprio a quest'ultimo filone investigativo. Sotto i riflettori della Dda di Napoli ci sono almeno due pezzi di carta. Sono zeppi di numeri scritti a penna. Cifre, nulla più che cifre. Una possibile svolta per mettere a fuoco la macchina del riciclaggio di un pezzo di camorra che governa le attività illecite tra centro e periferia, ma anche in altre zone della città. Restiamo a questi due pezzi di carta. Una via di mezzo tra pizzini e una sorta di libro mastro. Per gli inquirenti dovrebbe trattarsi di materiale contabile, cifre che hanno a che vedere con la gestione economica di un clan che è cresciuto (e si è evoluto) nel corso degli anni, al netto di blitz e arresti, di sequestri e condanne. Inchiesta condotta dai pm Sergio Raimondi e Simona Rossi, come è noto ci sono alcuni punti da mettere a fuoco, tra il materiale sequestrato grazie ai blitz del comando provinciale dei carabinieri di Napoli. Tre orologi di pregio (dovrebbero trattarsi di Rolex), un telefono riconducibile a

► Interrogatorio dinanzi al gip di Salerno «Documenti falsi per la vacanza da vip» ► In cella per una vendetta trasversale I pm: «Ma il reggente è tornato libero»



IL LUOGO L'esterno del resort di Vietri sul Mare dove si nascondeva il boss Mazzarella

un componente della famiglia e quei due pezzi di carta. Numeri incolonnati. Possibili dati economici, che ora verranno confrontati ad altri aspetti legati alle attività della famiglia Mazzarella. Droga, racket, gestione dei falsi. Ma non solo. C'è dell'altro: di recente la camorra targata clan Mazzarella si era specializzata nel settore delle truffe telematiche, nei confronti delle persone anziane. Una sorta di nuova frontiera della frode del finto maresciallo (o del finto avvocato o del finto impiegato di banca), che si avvale di una rinnovata (e inedita) conoscenza tecnica.

LA TECNICA

In sintesi, quelli del clan Mazzarella si sono specializzati nella tecnica dello spoofing, che consiste nel telefonare alla vittima della singola truffa usando un numero di telefono clonato, identico a quello di un ufficio di questura, di una filiale bancaria o di uno studio legale. Un modo per abbattere le difese dei singoli interlocutori, che - dopo aver fatto verifiche estemporanee sulle fonti aperte - sono portati a fidarsi dei consigli che passano sulla linea telefonica. Un settore, quello delle frodi informatiche tramite lo spoofing, che ha fatto emergere

anche l'esistenza di uffici gestiti dal clan neanche fossero una sorta di banca di famiglia. Parliamo dei locali di via Ferrante Imperato, ma anche degli "uffici" che sono stati rinvenuti all'interno di una delle case di Forcella anni fa sequestrate al clan Giuliano. Fatto sta che non si esclude che i numeri trovati possano combaciare con i riscontri aperti fino a questo momento sulle attività economiche di famiglia, non ultimo la storia delle truffe telematiche. Inchiesta in corso, che ora fa i conti anche con le prossime tappe procedurali. Dopo aver affrontato l'interrogatorio di garanzia a Salerno, ora tocca al confronto con i giudici di Napoli. Come è noto, Mazzarella è accusato di essere mandante ed esecutore dell'omicidio di Antonio Maione, colpito a morte il 15 dicembre del 2000 in una salumeria, come vendetta trasversale per l'omicidio del padre di Roberto, quel Salvatore Mazzarella ucciso nel lontano 1995. Difeso dal penalista Alessandro Pignataro, l'indagato era sfuggito al blitz di un anno e mezzo fa. Nei suoi confronti, di recente, la Dda di Napoli ha di recente chiesto una condanna a trenta anni di reclusione. Uno scenario controverso, quello del delitto del 2000, come emerge anche da alcuni dati processuali legati al presunto complice di Roberto Mazzarella. Parliamo di Clemente Amodio, parente e presunto affiliato alla camorra dei Mazzarella: difeso dai penalisti Leopoldo Perone e Valerio Spigarelli, Clemente Amodio è stato scarcerato in Cassazione. Diversa la valutazione finora adottata nei confronti del presunto boss. Ora si attende l'interrogatorio di garanzia, mentre si punta a stabilire in che modo è avvenuta la staffetta della successione, tra pizzini e business oggi al vaglio della Dda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VAGLIO DELLA DDA
LA GESTIONE
DELLE TRUFFE
AGLI ANZIANI
GRAZIE ALLA TECNICA
DEL FINTO NUMERO**

Domenico, prove di dialogo per il risarcimento danni Domani vertice al Monaldi

LA TRATTATIVA

Giuseppe Crimaldi

L'appuntamento è per domani alle nove. L'avvocato Francesco Petruzzi, che assiste i genitori di Domenico Caliendo, morto per il fallito trapianto di cuore, incontrerà i rappresentanti dell'ufficio Affari Legali dell'ospedale Monaldi, un primo passo per valutare se sussistono le condizioni per giungere ad un accordo "stragiudiziale" in tema di risarcimento danni per la morte del bambino. Ma quella di domani sarà anche la giornata in cui si celebrerà una seduta del consiglio regionale monotematica dedicata proprio alla tragedia avvenuta nell'ospedale napoletano.

FACCIA A FACCIA

È chiaro che qui si sta parlando di una materia che esula l'indagine penale aperta dalla Procura della Repubblica alla luce degli elementi emersi dopo le notizie riportate dal Mattino. Questo percorso corre ovviamente su binari diversi. Qui la materia è regolata dal codice civile, e attiene all'azione risarcitoria della famiglia Caliendo. In un primo momento l'interlocuzione tra l'Azienda ospedaliera dei

Colli e l'avvocato Petruzzi sembrava essersi interrotta. Poi, nei giorni scorsi, l'annuncio da parte dello stesso penalista: «L'ufficio Affari Legali del Monaldi ci ha appena comunicato che è disposto a incontrarci per giungere a un accordo da proporre alla direzione generale».

Parole di distensione. «Appreziamo che il Monaldi - ha detto sempre Petruzzi - dopo la nostra lettera dei giorni scorsi sia tornato repentinamente sui suoi passi e abbia accettato di incontrarci per provare a trovare una definizione stragiudiziale alla vicenda. A riprova della bontà di questa difesa si evidenzia come il Monaldi stesso abbia ringraziato per aver evidenziato conflitti di interessi all'interno del comitato di valutazione sinistri in quanto uno dei medici legali coinvolti era anche stato nominato da uno degli indagati. Sul caso di specie ha garantito che si adopererà per ve-

rificare queste incompatibilità e sanarle. Speriamo che questo sia il primo passo di un percorso condiviso e che il Monaldi abbia compreso come le prese di posizione in questa vicenda non siano utili a nessuno. Il giorno otto aprile alle nove saremo al tavolo per discutere fattivamente della questione».

LE POLEMICHE

Ma se su questo versante si aprono spiragli, ce n'è un secondo che non accenna a placarsi ed alimenta una polemica della quale - sinceramente - se ne sarebbe volentieri fatto a meno di fronte alla tragedia del povero Domenico. È quello tutto interno alla categoria professionale dell'avvocatura.

Tutta colpa di alcuni post su Facebook. Ricapitoliamo. Nei giorni scorsi Petruzzi si è rivolto al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Carmine Foreste, in relazione - sono sue parole - «alle continue diffamazioni e pressioni via social» ricevute da alcuni colleghi che lo avrebbero accusato di ledere il diritto alla difesa e l'intera categoria: «Tutto questo - ha chiarito Petruzzi - mentre invece sto cercando soltanto di difendere la famiglia Caliendo». Per Petruzzi si tratta di una ormai insostenibile polemica su



L'aggressione a Porta Nolana

Scippa una collanina, arrestato

Ha adocchiato un monile d'oro indossato da un uomo e glielo ha strappato con grande destrezza. È accaduto a Pasqua, ancora una volta, a piazza Nolana. Il responsabile è stato però acciuffato dalla polizia. Si tratta di un 32enne marocchino con precedenti di Polizia, per rapina aggravata: una volta bloccato è stato nuovamente arrestato. Gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Napoli,

durante il servizio di controllo del territorio, sono stati avvicinati da alcuni passanti che hanno denunciato una rapina avvenuta nei pressi di Porta Nolana. I poliziotti, giunti sul posto, sono stati avvicinati dalla vittima la quale ha raccontato quanto accaduto dando descrizioni precise sull'aggressore e consentendo agli agenti di rintracciarlo, arrestarlo e restituire alla vittima il monile.

IL CORDOGLIO Una foto che ritrae giochi e fiori lasciati nelle scorse settimane al Monaldi

Facebook che sta chiaramente sfociando in una chiara diffamazione nei miei confronti. E per questo ho già scritto al presidente Foreste e ho chiesto solidarietà».

Ma c'è di più. «Mi vogliono zittire - ha rilanciato Petruzzi a Pasqua - sto toccando poteri forti» e «qualcuno sta chiedendo la mia sospensione dall'attività di avvocato in modo tale da togliermi il mandato». Non solo. «Mi giunge anche notizia che il mio ordine professionale stia per notificarmi un esposto». «Un gruppo di colleghi - ha concluso - incitati con un post di un collega cerca di diffamarmi e di incutermi il timore prospettando l'eventualità di un intervento disciplinare qualora dovessi continuare "a dare notizie ai giornalisti"». «Ma io non mi fermo: l'Italia tutta ha diritto di sapere la verità, la verità che io conosco è in atti non sottoposti a sequestro». Dopo 20 anni si parla ancora di Garlasco e i colleghi coinvolti continuano a farlo liberamente anche in televisione. Non mi pare che qualcuno li abbia minacciati di provvedimenti disciplinari per zittirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE STESSE ORE
RIUNIONE A TEMA
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
SULLE CRITICITÀ
EMERSE IN OSPEDALE**

**DALLA TENSIONE INIZIALE
ALL'INCONTRO
TRA L'AVVOCATO
DELLA FAMIGLIA
E I LEGALI
DELL'AZIENDA DEI COLLI**